DeAgostini Picture Library / New Picture Library / Scala, Firenze. © Carlo Carrà, by SIAE

Sopra. A sinistra: Carlo Carrà, *Piazza del Duomo*, 1909.
A destra: Matteo Motterlini, filosofo della scienza e neuroscienziato cognitivo.

Above. Left: *Carlo Carrà,* Piazza del Duomo, *1909.*
Right: *Matteo Motterlini, philosopher of science and cognitive neuroscientist.*

La mia città *My city*

Matteo Motterlini e Milano, spazio delle possibilità

Matteo Motterlini and Milan, a space of possibilities

testo/*text* **Valentina Petrucci**

"Milano non è solo una città. È una sinapsi urbana: un punto di contatto tra circuiti culturali, tensioni economiche, architetture stratificate, nevrosi individuali (la mia) e collettive. È una città che pensa. Rumina. A volte troppo". Matteo Motterlini, filosofo della scienza e neuroscienziato cognitivo, è nato a Milano dove ha studiato alla Statale, ma poi è scappato: Londra, Pittsburgh, Los Angeles. Un pellegrinaggio scientifico e mentale, più che geografico. Ma poi, come spesso accade, è tornato. E ha scelto Milano come sua base operativa e intellettuale, non per appartenenza sentimentale, ma per scelta consapevole. "La mia relazione con questa città è intima, ma conflittuale. Milano ti seduce con la promessa dell'efficienza, del fare, delle opportunità. Come tutte le promesse che funzionano troppo bene, però, poi diventano una trappola. Mi piace tornarci, sentirne la tensione ed esserne attratto. Per poi desiderare di scappare quando mi sento sopraffatto. Sì, mi piace andarmene, come se a un certo punto il cervello chiedesse una pausa dall'iperstimolazione fine a se stessa, un'uscita d'emergenza dal sovraccarico sensoriale e cognitivo".

Il suo rapporto con Milano è tutt'altro che lineare. Non è fatto di nostalgia e neppure di estetica. È una relazione fatta di tensione emotiva e cognitiva, di attrazione e rigetto, di stimolo e saturazione.

"Le città troppo risolte mi annoiano. Quelle perfettamente organizzate, squadrate, dove tutto è al posto giusto, trasmettono una bellezza prevedibile che, alla lunga, mi inquieta. Mi piacciono di più quelle che ti costringono a negoziare il tuo spazio, anche mentalmente. Dove devi cercare, spostarti, sbagliare strada. Milano è così: una città imperfetta, concentrica, circolare. Apparentemente ostile, in realtà piena di fessure, cortili inaspettati. Una città che non si offre, si scopre. Mi viene in mente *Anthem*, una canzone di Leonard Cohen: "There is a crack in everything, that's how the light gets in" ("C'è una crepa in ogni cosa, è da lì che entra la luce"). Milano è fatta di crepe e di luce. E proprio per questo, affascinante: non ti accoglie, ti sfida. È una città che ti obbliga a scegliere continuamente dove stare fisicamente, culturalmente, socialmente. E questa complessità, questa mancanza di una sintesi definitiva, per me è un valore. Perché è lo spazio delle possibilità". Per Motterlini, l'arte ha un ruolo fondamentale nelle città, "ma deve essere vissuta, non solo esposta. Quella che funziona è quella che interrompe la stimolazione artificiale di dopamina da *scroll* dello *smartphone*, per restituirti un'emozione autentica. Milano ha questa capacità: ti mette davanti a uno *Spazio* di Lucio Fontana in un cortile anonimo e, per un attimo, ti fermi. È quel momento che mi interessa. Quando il cervello guarda le cose in modo diverso. Cambia prospettiva".

"Milan isn't just a city. It's an urban synapse: a point of contact between cultural circuits, economic pressures, layered architecture, and neuroses on an individual (my own) and collective level. It's a thinking city. It ruminates. Sometimes too much." Matteo Motterlini, philosopher of science and cognitive neuroscientist, was born in Milan, where he graduated from La Statale, but then left for London, Pittsburgh and Los Angeles. More than a geographical walkabout, his was a scientific and mental pilgrimage. But then, as often happens, he returned, making Milan his intellectual base of operations, not out of sentimental attachment but as a conscious choice.
"I have a close yet conflictual relationship with Milan. It's a city that seduces you with the promise of efficiency, industriousness and opportunities. But like all promises that work too well, they become a trap. I like to go there and feel its energetic pull. But then I want to escape when I feel overwhelmed. It's as if at some point my brain asks for a break from hyper-stimulation as an end in itself, an emergency exit from sensory and cognitive overload."
His multifaceted affinity with Milan is not rooted in nostalgia or aesthetics, but in an emotional and cognitive tension, attraction and rejection, stimulation and saturation.
"I get bored with cities that are too finalised, perfectly organised, squared and with everything in its right place. They convey a predictable beauty that, in the long run, unsettles me. I like cities that oblige you to negotiate your space, also mentally; where you have to search, wander around, take a wrong turn. And that's Milan: an imperfect, concentric, circular city. It's seemingly hostile, but it's actually full of chinks and unexpected courtyards. It doesn't lay itself bare; it's a city you discover. It reminds me of a song by Leonard Cohen: 'There is a crack in everything, that's how the light gets in.' Milan is like that: made of cracks and light. And that's why it's so fascinating. Milan doesn't welcome you, it challenges you, constantly forcing you to choose where to be physically, culturally and socially. I think this complexity and lack of a definitive synthesis is a value. Because it's a space of possibilities."
For Motterlini, art plays a key role in cities, "but it must be experienced, not just exhibited. Art that works gives you an authentic emotion by interrupting the artificial dopamine hit from scrolling on your smartphone. Milan has this capacity: it confronts you with a *Spazio* by Lucio Fontana in an anonymous courtyard, and you stop for a moment. It's that moment that interests me: that switch of perspective when the brain looks at things differently."